



Egyptian Journal of Linguistics and Translation

'EJLT'

ISSN: 2314-6699

<https://ejlt.journals.ekb.eg/>

Volume 15, Issue 1

July 2025

Peer-reviewed Journal

Sohag University Publishing Center

Testimonianza e letteratura migrante per ragazzi: il caso di *Nel mare ci sono i coccodrilli*

Abstract

**Hala Mahmoud
Ahmed Radwan**
Lecturer of Italian
Literature at the
Department of Italian
Language, Faculty of
Languages (Al-
Alsun), Sohag
University

Il saggio analizza il libro *Nel mare ci sono i coccodrilli* di Fabio Geda, che narra la storia vera di Enaiatollah Akbari, un bambino afghano costretto a lasciare il suo paese per sfuggire a violenze e persecuzioni. Con un linguaggio semplice ma profondo, l'opera esplora il viaggio di Enaiatollah, dalla sua partenza forzata dal Pakistan fino al suo arrivo in Italia, affrontando temi quali la migrazione, il dolore, la speranza e la resilienza. Il libro si inserisce nel contesto della letteratura migrante per ragazzi, un genere nato negli anni '90 e sviluppatosi ulteriormente a partire dal Duemila, con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani lettori alle realtà delle migrazioni. Geda utilizza uno stile narrativo autobiografico per rappresentare tre fasi essenziali: l'infanzia di Enaiatollah in Afghanistan, il drammatico viaggio migratorio e il suo arrivo in Italia, dove ottiene asilo politico e ricostruisce la sua vita. L'opera coniuga testimonianza e narrativa, proponendo una scrittura accessibile e coinvolgente che trasmette i drammi vissuti da migranti minorenni e sfida i pregiudizi. Inoltre, evidenzia come la letteratura per ragazzi possa essere uno strumento potente per educare e costruire empatia, offrendo ai lettori una prospettiva autentica e profonda sulle esperienze migratorie.

Keywords: migrazione, ragazzi, minori, dolore, pregiudizi.

TESTIMONIANZA E LETTERATURA MIGRANTE PER RAGAZZI

Hala Radwan



Egyptian Journal of Linguistics and Translation

'EJLT'

ISSN: 2314-6699

<https://ejlt.journals.ekb.eg/>

Volume 15, Issue 1

July 2025

Peer-reviewed Journal

Sohag University Publishing Center

Testimony and Migrant Literature for Young Readers: The Case of: *In the Sea There Are Crocodiles*

Abstract

Hala Mahmoud
Ahmed Radwan
Lecturer of Italian
Literature at the
Department of Italian
Language, Faculty of
Languages (Al-Asun),
Sohag University

The paper analyzes the book *In the Sea There Are Crocodiles* by Fabio Geda, which tells the true story of Enaiatollah Akbari, an Afghan boy forced to leave his country to escape violence and persecution. With simple yet profound language, the work explores Enaiatollah's journey, from his forced departure from Pakistan to his arrival in Italy, addressing themes such as migration, pain, hope, and resilience. The book fits within the context of migrant literature for young readers, a genre that emerged in the 1990s and developed further in the early 2000s, with the aim of raising young readers' awareness about migration realities. Geda uses an autobiographical narrative style to depict three key stages: Enaiatollah's childhood in Afghanistan, his dramatic migratory journey, and his arrival in Italy, where he is granted political asylum and rebuilds his life. The work combines testimony and storytelling, offering accessible and engaging writing that conveys the hardships faced by minor migrants while challenging prejudices. It also highlights how literature for children can be a powerful tool for education and building empathy, providing readers with an authentic and deep perspective on migrant experiences.

Keywords: migration, young readers, minors, pain, prejudices.

الشهادة وأدب الهجرة للأطفال والشباب: رواية في البحر يوجد تماسيح

المستخلص باللغة العربية

هالة محمود أحمد رضوان
مدرس الأدب الإيطالي
قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن
جامعة سوهاج

البحث يحلل كتاب في البحر يوجد تماسيح للكاتب فابيو جيداء، الذي يروي القصة الحقيقية للطفل المسمي عناية الله أكبري، وهو طفل أفغاني اضطر لمغادرة بلاده هرباً من العنف والإضطهاد، بلغة بسيطة ولكن عميقة. يستكشف العمل رحلة عناية الله، بدءاً من مغادرته القسرية من باكستان وصولاً إلى وصوله إلى إيطاليا، متناولاً مواضيع مثل الهجرة، الأمل، الأمل، يندرج الكتاب ضمن سياق أدب الهجرة للأطفال والشباب، وهو نوع أدبي نشأ في التسعينات وازداد تطوراً في بداية الألفية الثانية، بهدف زيادة وعي القراء الشباب بواقع الهجرة. يستخدم المؤلف أسلوباً سردياً ذاتياً لتمثيل ثلاث مراحل أساسية: طفولة عناية الله في أفغانستان، الرحلة المأساوية للهجرة، ووصوله إلى إيطاليا حيث حصل على اللجوء السياسي وأعاد بناء حياته. يجمع العمل بين الشهادة والسرد الأدبي، مقدماً كتابة سهلة وجذابة تنقل المعاناة التي يعيشها المهاجرون القاصرون وتواجه التحيزات الموجهة ضدهم. كما يبرز كيف يمكن أن يكون الأدب الموجه للأطفال أداة قوية للتعليم وبناء التعاطف، حيث يقدم للقراء منظوراً حقيقياً وعميقاً حول تجارب المهاجرين.

الكلمات الرئيسية: أدب الهجرة، الأمل، المهاجرون القاصرون، الأحكام المسبقة.

Testimonianza e letteratura migrante per ragazzi: il caso di *Nel mare ci sono i coccodrilli*.

Nel mare ci sono i coccodrilli con il sottotitolo “Storia vera di Enaiatollah Akbari”, è il racconto oggetto di questa ricerca. Scritto da Fabio Geda¹, il libro utilizza una forma narrativa semplice ma profonda, un linguaggio lieve e poetico per mettere in luce la dignità di un essere umano e il coraggio di sopravvivere. Raccontare la storia vera di Enaiatollah Akbari, un bambino afghano che lascia il suo paese, Nava, e intraprende un viaggio attraverso pericoli estremi per cercare una nuova vita. Sua madre, nel disperato tentativo di salvarlo, lo lascia solo in una città del Pakistan, con la speranza che possa costruirsi un futuro migliore. Questo evento segna l’inizio di un viaggio di speranza, intriso di sofferenza, paura, fame, morte, lavoro e solitudine, ma illuminato anche da un’inattesa fortuna. Dal Pakistan, Enaiatollah si sposta in Iran, poi in Turchia, e in Grecia, per giungere infine in Italia, dove sarà accolto come rifugiato politico, dopo tre anni di peregrinazioni.

In passato, la narrativa migrante rivolta ai ragazzi era un tema poco considerato dai autori e dagli editori, focalizzati principalmente sulla narrativa per adulti. Inoltre, le riviste specializzate in letteratura per ragazzi pubblicavano solo occasionali recensioni di libri per ragazzi, scritti da autori immigrati. Secondo Luatti, l’interesse verso la letteratura migrante per ragazzi è nato solo in ritardo e grazie ai concorsi letterari dedicati a questo genere:

Il concorso “Eks&Tra”, nato a Rimini nel 1995, che pur ha avuto il grande merito - storico, letterario, culturale- di aver contribuito a far emergere e conoscere la letteratura italiana della migrazione, soltanto nella sua ultima edizione (la XIII, del 2007) aveva

¹ Giovane scrittore italiano, nato a Torino 1972. Educatore per i servizi sociali del Comune di Torino, nel 2007 ha pubblicato il primo romanzo: *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (candidato al Premio Strega), cui hanno fatto seguito *L'esatta sequenza dei gesti* (Premio Grinzane Cavour 2009), *Nel mare ci sono i coccodrilli, 2010*, *La bellezza nonostante*, *L'estate alla fine del secolo* (tutti del 2011).

previsto una sezione appositamente riservata alla narrativa della migrazione per ragazzi.²

Tuttavia con l'aumento del flusso migratorio verso l'Italia, è emersa l'esigenza di esplorare questa tematica anche nella letteratura per giovani lettori. I migranti, in particolare i minori non accompagnati, sono diventati protagonisti di un dibattito sociale sempre più rilevante, attirando l'attenzione dell'Associazione Italiana Scrittori Per Ragazzi (ICWA). Durante la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna 2016, l'associazione ha organizzato una tavola rotonda intitolata "Il racconto delle migrazioni nella letteratura per ragazzi". Da questo evento, è emersa una selezione delle pubblicazioni di autori italiani per ragazzi che trattano i temi della migrazione, dell'integrazione e della multiculturalità.

In sintesi, la letteratura dei migranti rivolta ai ragazzi ha iniziato a ricevere una reale attenzione da parte di scrittori e della comunità culturale a partire dagli anni Duemila, sebbene le sue origini risalgono agli anni Novanta. In quel decennio, è possibile distinguere due fasi principali nella produzione di opere per ragazzi: la prima, caratterizzata da testi di ispirazione autobiografica e fiabesca con scopi prevalentemente didattici, era limitata a poche piccole case editrici non specializzate nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza.³ La seconda fase, alla

² Lorenzo Luatti, *E noi? Il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*, prefazione di Armando Gnisci, Sinnos Editrice, Roma, 2010, pp.22-23.

³ Fra i libri pubblicati in questa fase si ricordano: *La promessa di Hamadi* di Saidou Moussa Ba scritto a quattro mani con il giornalista Alessandro Micheletti uscito in una edizione scolastica presso l'editore De Agostino nel 1991, la storia racconta le vicissitudini di Hamadi, che a 26 anni lascia la città di Dakar per raggiungere l'Italia nella speranza di poter guadagnare qualcosa da riportare a casa. Anche il fratello minore Semba si mette in viaggio sulle sue tracce, temendo che egli si possa trovare in pericolo. Hamadi e Semba approderanno nel Sud Italia, e lì dovranno affrontare la legge dello sfruttamento, inflitta loro dai raccoglitori di pomodori, legge alla quale Hamadi cercherà di ribellarsi patendo gravi conseguenze. *La memoria di A* firmata dagli stessi scrittori e uscita anche per uso didattico presso EGA Torino nel 1995, nella quale si racconta la storia del viaggio di Antonio e del nonno in Germania, e nel tentativo di ritrovare una persona rinchiusa nei lager nazisti, subiranno le violenze e le contraddizioni della città tedesca in cui si annidano pericolosi atteggiamenti razzisti. Tra il 1992 e il 1996 escono i racconti di Claude M. Mugabo e Paul Bakolo Ngoi, la raccolta di favole di Michel Koffi Fadonougbo e *L'acquila magica* di Mohamed Ghonim, edizione Periplo, 1999. Si veda: L. Luatti, cit., pp. 51-55.

fine degli anni Novanta, segna un cambio di prospettiva: da un lato, gli scrittori migranti già affermati nella letteratura generale iniziano a interessarsi al pubblico giovane; dall'altro si registra l'accesso di questi autori all'editoria specialistica per ragazzi.⁴

A partire dagli anni Duemila si apre una nuova fase per la letteratura migrante per ragazzi, caratterizzata da una maggiore maturazione e da un progressivo distacco dalle finalità prettamente educative e didascaliche che avevano segnato gli esordi. In questo contesto, emergono opere di scrittori⁵ migranti che si dedicano esclusivamente alla narrativa per ragazzi, scegliendo la letteratura per l'infanzia come spazio privilegiato per esprimere la loro creatività artistica. Questi autori si distinguono per:

[...] una scrittura più ricca e accurata, complessa e artistica, una prosa scorrevole, dal ritmo veloce e incalzante; evidenziano uno sforzo di innovazione nello stile e nel linguaggio; [...]⁶

A questa nuova prospettiva appartiene il libro *Nel mare ci sono i coccodrilli*, considerato un'opera letteraria che racconta con sensibilità e profondità, la storia vera e dolorosa di un bambino migrante pensata per un pubblico giovane:

Solo la scrittura di Fabio Geda, che è tutt'uno con le corde della sua anima, poteva veicolare il racconto vero della saga popolare, umana, metafisicamente dolorosa di Enaiatollah Akbari, [...]⁷

⁴ In questa fase vengono pubblicati libri come *Il misterioso viaggio nel Medioevo* di Georg Maag presso l'Editore Piccoli di Torino nel 1998 e nello stesso anno viene pubblicato *Appuntamento nel bosco* di Jarmila Ockayová Edizione El, Trieste, prestigiosa casa editrice per bambini e ragazzi. Si veda: L. Luatti, op.cit., p.55.

⁵ Sono scrittori importanti come Paul Bakolo Ngoi, Fuad Aziz, Pierre Hornain, Fabian Negrin. Si veda: L. Luatti, cit., p.56.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Redazione Grazia, "Lo leggo subito." Pubblicato il 3 maggio 2010. Incluso in *Oblique, rassegna stampa monografica*. A cura di Valeria Barracco, disponibile su: www.Oblique.it

Raccontare e documentare il dramma vissuto dal minore clandestino Enaiatollah Akbari ha permesso di preservare e condividere la sua storia con il pubblico. Lo stesso Enaiatollah ha riconosciuto il contributo cruciale di Fabio Geda nel dare forma e voce al suo racconto:

Se non ci fosse stato Fabio, non sarei mai riuscito a raccontarla come andava fatto.

Certe volte rileggo la mia storia come l'ha scritta lui e penso che era proprio così che bisognava fare. Ogni cosa è vera, e andava scritta in quel modo. E io la racconterò d'ora in poi in quel modo.⁸

Trattando la narrazione nel libro di Geda, è evidente che si basa su tre assi essenziali. Il primo è caratterizzato da una narrazione autobiografica, che comprende il racconto dell'infanzia di Enaiatollah in Afghanistan, arricchito da notizie storico – geografiche e dettagli sui costumi e l'alimentazione del suo paese. Il secondo asse esplora la decisione di partire e il viaggio migratorio, con tutte le difficoltà e le esperienze drammatiche che lo hanno caratterizzato. Infine, il terzo asse racconta i primi anni di vita di Enaiatollah in Italia e la sua attuale condizione.

Esaminando il primo asse, relativo all'autobiografia, Enaiatollah testimonia la propria vita, prima di essere costretto a lasciare l'Afghanistan. Descrive con cura il luogo in cui viveva, il distretto di Ghazni, abitato prevalentemente dagli hazara, una popolazione con caratteristiche somatiche particolari, come racconta lui stesso:

La zona in cui vivevamo, il distretto di Ghazni, è abitato solo da hazara, cioè afghani come me, con gli occhi a mandorla e il naso schiacciato anzi, non proprio schiacciato, un po' più piatto degli altri, più piatto del tuo, Fabio, ad esempio: i tratti delle

⁸ Marco Missiroli, "Una volta sola, mamma." *Vanity Fair*, 5 maggio 2010.

popolazioni mongole.⁹

Enaiatollah descrive anche la sua casa, semplice ma accogliente, e il giardino che la circondava, ricco di alberi da frutto. Con i suoi dettagli, il lettore riesce a immergersi nella quotidianità di un bambino che viveva in un contesto rurale:

La mia casa era fatta così: una stanza per tutti, dove si dormiva, una stanza per gli ospiti, e un angolo per fare il fuoco e cucinare, che era più basso del pavimento, in modo tale che d'inverno il calore del fuoco lo scaldasse grazie a un sistema di condotte. Al secondo piano c'era un magazzino per il cibo degli animali. Fuori, una seconda cucina, perché d'estate la casa non diventasse ancora più calda di quanto già era, e un cortile grandissimo con meli, ciliegi, melograni, peschi, albicocchi e gelsi. I muri erano spessi, molto spessi, più di un metro, di fango.¹⁰

Enaiatollah ricorda con affetto il cibo del suo villaggio, semplice e genuino, spesso preparato a casa:

Mangiavamo lo yogurt fatto da noi, tipo lo yogurt greco, ma molto, molto più buono. Avevamo una mucca e due pecore, e i campi dove coltivavamo il grano, che poi portavamo a macinare al mulino.¹¹

Attraverso la narrazione autobiografica, Enaiatollah affronta temi storici e sociale cruciali dell'Afghanistan, come la presenza dei talebani e la violenza da loro praticata nei confronti degli afghani. Un episodio particolarmente significativo riguarda l'uccisione del suo maestro, che si rifiutò di chiudere la scuola nonostante gli ordini dei talebani. Enaiatollah ricorda l'arrivo di un talebano armato durante una lezione, che ordinò al maestro di chiudere la scuola:

⁹ Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli, storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2010, p.12.

¹⁰ Ivi, P.19.

¹¹ *Ibidem*.

Il maestro ha chiesto perché. Lui ha risposto: È stato il mio capo a deciderlo, dovete ubbidire. E se n'è andato senza aspettare una risposta o dare altre spiegazioni.¹²

Nonostante gli ordini, il maestro decise di ignorarli e continuò a insegnare. Il giorno successivo, il talebano tornò e si confrontò nuovamente con lui. Enaiatollah ricorda chiaramente il dialogo, che mette in luce le profonde divisioni culturali e religiose dell'Afghanistan:

Perché non avete chiuso la scuola?

Perché non c'è motivo di farlo.

Il motivo è che lo ha deciso il mullah Omar.

Non è un buon motivo.

Tu stai bestemmiando. Il mullah Omar dice di chiudere le scuole hazara.

E dove andranno a scuola i nostri ragazzi?

Non ci andranno. La scuola non è fatta per gli hazara.¹³

Il terzo giorno dopo il confronto, mentre Enaiatollah e i suoi compagni stavano ripetendo una poesia in lingua hazaragi arrivarono due jeep cariche di talebani. Questi fecero uscire tutti i bambini e adulti, e li costrinsero a mettersi in cerchio nel cortile: i bambini davanti, gli adulti dietro. Al centro del cerchio portarono il maestro e il preside. Enaiatollah descrive con intensità quel momento drammatico:

Il preside stringeva la stoffa della giacca come per stracciarla, e piangeva e si voltava a destra e a sinistra in cerca di qualcosa che non trovava. Il maestro, invece, era silenzioso

¹² Ivi, p.20.

¹³ Ivi, pp. 20-21.

come suo solito, le braccia lungo i fianchi e gli occhi aperti, ma rivolti dentro sé stesso, lui che, ricordo, aveva dei begli occhi che dispensavano bene tutt'intorno.

Ba omidi didar ragazzi, ha detto. Arrivederci.

Gli hanno sparato. Davanti a tutti.¹⁴

La morte del maestro e la chiusura della scuola segnarono profondamente Enaiatollah, che descrive così quella tragica realtà:

Da quel giorno la scuola è stata chiusa, ma la vita, senza scuola, è come la cenere.¹⁵
Nel raccontare la sua storia a Fabio Geda, Enaiatollah insiste sull'importanza di chiarire un malinteso diffuso: la differenza tra afghani e talebani.

A questo tengo molto, Fabio.

A cosa?

Al fatto di dire che afghani e talebani sono diversi. Desidero che la gente lo sappia. Sai di quante nazionalità erano, quelli che hanno ucciso il mio maestro?

No. Di quante?

Erano venti quelli arrivati con le jeep, giusto? Be', non saranno stati di venti nazionalità diverse, ma quasi. Alcuni non riuscivano nemmeno a comunicare tra loro. Pakistan, Senegal, Marocco, Egitto. Tanti pensano che i talebani siano afghani, Fabio, ma non è così. Ci sono anche afghani, tra di loro, ovvio, ma non solo: sono ignoranti, ignoranti di tutto il mondo che impediscono ai bambini di studiare perché temono che possano capire che non fanno ciò che fanno nel nome di Dio, ma per i loro affari.¹⁶

¹⁴ Ivi, p.22.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, pp.22-23.

Il secondo asse narrativo esplora la decisione di partire e il viaggio migratorio, che si intrecciano naturalmente con la narrazione autobiografica. La partenza fu una scelta dolorosa ma necessaria, presa dalla madre di Enaiatollah per salvarlo dalle minacce dei pashtun, un gruppo etnico contrapposto agli hazara. I pashtun volevano ridurlo in schiavitù per trasportare merci rubate, come avevano già fatto con suo padre, ucciso durante un assalto a un camion. Questa drammatica vicenda spinse madre e figlio a lasciare il villaggio, attraversando le montagne fino al Pakistan:

Preparati che dobbiamo partire, [...] una sera, di ritorno da un pomeriggio di giochi nei campi, e io le ho chiesto: Per dove? e lei ha risposto: Andiamo via dall'Afghanistan, [...] be', pensavo che avremmo oltrepassato le montagne, tutto lì, perché per me l'Afghanistan era tra quelle cime, era quei torrenti, non sapevo quanto fosse vasto.¹⁷

Una volta arrivati in Pakistan, la madre di Enaiatollah fu costretta ad abbandonarlo e proseguire il suo cammino. Il bambino di appena dieci anni, non aspettava di trovarsi solo in un *samavat* (hotel). La sua descrizione di quel momento di separazione, nel quale scoprì che sua madre non era più accanto a lui, è estremamente commovente e toccante:

La mattina, quando mi sono svegliato, ho allungato le braccia per far uscire il mio corpo dal sonno e ho tastato a destra per cercare fiducia nel corpo di mamma, nell'odore rassicurante della sua pelle che per me era come dire: sveglia, alzati eccetera. Ma sotto il palmo non ho trovato nulla e, tra le dita, solo la coperta di cotone bianco. L'ho tirata verso di me. Mi sono voltato, gli occhi spalancati. Mi sono puntellato sui gomiti e ho provato a chiamare: Mamma. Ma lei non ha risposto e nessuno ha risposto al posto suo. Non era sul materasso, non era nel salone dove avevamo dormito, ancora caldo dei corpi che si rigiravano nella penombra, non era sulla porta, non era vicino alla finestra

¹⁷ Ivi, p.11.

a osservare la strada trafficata di auto e carri e bici, non era a parlare con qualcuno, come aveva fatto spesso, durante quei tre giorni, nei pressi delle brocche d'acqua o nell'angolo dei fumatori.¹⁸

Accertato che la madre non sarebbe più tornata, Enaiatollah si trovò costretto ad affrontare il mondo da solo. Forse, all'inizio, non capiva appieno la lunghezza e il pericolo del viaggio che avrebbe dovuto intraprendere, ma con il passare dei giorni lo comprese e si tuffò in essa. Nonostante le difficili condizioni dell'hotel, aveva paura di uscire e così chiese al gestore di poter lavorare lì:

Avrei fatto qualunque cosa, da lavare per terra a pulire le scarpe, qualunque cosa ci fosse da fare, e questo perché, a dirla tutta, avevo una gran paura a uscire per strada. Chissà cosa c'era, là fuori.

Lui mi ha ascoltato facendo finta di non sentirmi, poi ha detto: Solo per oggi.

Solo per oggi? E domani?

Domani devi cercarti un altro posto.¹⁹

Da quel momento iniziò il lungo percorso migratorio di Enaiatollah, parte integrante del secondo asse della sua storia. “Cercare un altro posto” diventerà la costante del suo viaggio che lo porterà a spostarsi clandestinamente da un paese all'altro e da una città all'altra. Durante questo percorso, svolgerà lavori umili, sarà arrestato, picchiato, maltrattato e respinto. In mezzo a tutto ciò, smetterà di sentirsi un bambino, ma troverà comunque una forza interiore per resistere:

¹⁸ Ivi, pp.8-9.

¹⁹ Ivi, p.26.

Il Pakistan, l'Iran, la Turchia, infine l'Europa, passano gli anni, continua il viaggio insopportabile e ineluttabile di un adolescente che spacca pietre per mettere via pochi soldi, un giorno dopo l'altro, dimenticando l'infanzia per sopravvivere²⁰

Questa infanzia dimenticata è il risultato della condizione di clandestinità di Enaiatollah, costretto a vivere in un contesto di estrema precarietà che lo obbliga a crescere prematuramente. Le difficoltà affrontate, le dure realtà e le esperienze vissute generano in lui una profonda carica emotiva. Fabio Geda, grazie alla sua lunga esperienza come educatore nei servizi sociali prima di diventare scrittore, riesce a trasmettere con grande efficacia i sentimenti e le paure di un bambino in fuga, alla ricerca di un luogo sicuro nel mondo.

Uno dei primi ostacoli che Enaiatollah dovette affrontare fu la nostalgia per il paese d'origine. Secondo Luatti, questo sentimento è spesso evocato nella letteratura sull'immigrazione:

I paesi di origine vengono evocati nei ricordi della voce narrante, con i colori e i profumi del luogo di nascita, dove si è trascorsa l'infanzia, e le specificità di una socializzazione presto messa a confronto con altri modi di vivere e di leggere il mondo.²¹

Nel caso di Enaiatollah Akbari, la nostalgia emerge fin dai primi giorni del suo viaggio. Giunto a Kandahar, al terzo giorno, avrebbe voluto tornare a Nava per giocare a *Buzul-bazi* con i suoi amici. Lungo il racconto, il distacco dalla propria terra si fa sentire come un dolore costante, accompagnato da nostalgia e rimpianto. Lo stesso Enaiatollah riflette sulla bellezza semplice del suo paese:

²⁰ Alessandra Coppola, "Kabul-Torino, fuga per la vita." *Corriere della Sera*, 9 maggio 2010.

²¹ L. Luatti, cit., p. 89.

Io, via da Nava, non ci sarei mai volute andare. Il mio paese era fatto benissimo. Non era tecnologico, non c'era energia elettrica. Per fare luce usavamo le lampade a petrolio. Ma c'erano le mele. Io vedevo la frutta che nasceva: i fiori sbocciavano davanti ai miei occhi e diventavano frutta; anche qui i fiori diventano frutta, ma non lo si vede. [...] Questa era Nava, e non avrei mai voluto andare via. Nemmeno quando i talebani hanno chiuso la scuola.²²

La nostalgia per Nava accompagna Enaiatollah per gran parte del viaggio, emergendo con forza nei momenti più difficili. Spesso, i luoghi in cui è costretto a lavorare e vivere lo spingono a confrontarli con la bellezza semplice della sua casa. In un'occasione, descrive così un confronto immediato:

Mi sono seduto sul materasso prima di sdraiarmi e mi sono accorto di quanto fosse brutto il *samavat*: i muri scrostati, la puzza, la polvere ovunque, tra la polvere, i pidocchi. Ho paragonato quel posto a casa mia, mi è durata solo un istante.²³

Proseguendo nella lettura, emerge chiaramente come Geda riesca a:

[...] rivestire una testimonianza sulla guerra, la violenza, il traffico di esseri umani, la ricerca di una vita, neanche migliore, semplicemente umana, della pelle e delle ossa leggere di un ragazzino, che cammina al passo di un racconto di bambini. Tracciando un sentiero consigliato anche agli adulti.²⁴

Il libro esplora temi che rivelano la complessità del viaggio di Enaiatollah, mostrando come ogni passo sia accompagnato da incontri con situazioni, verità e sentimenti difficili. Tra questi,

²² F. Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, cit., p.19.

²³ Ivi, p.28.

²⁴ A. Coppola, "Kabul-Torino, fuga per la vita."

il dolore occupa un posto centrale, crescendo lentamente dentro di lui con il passare del tempo.

Un esempio è rappresentato dai suoi primi giorni a Quetta, dopo aver lasciato il *samavat*, dove si ritrovò a dormire per strada perché non riusciva a trovare né lavoro né un alloggio. Durante una di queste giornate, entrò in un negozio di stoviglie per chiedere dell'acqua, ma il padrone, scoperto che non condividevano la stessa fede, lo maltrattò brutalmente:

Allora lui ha preso una scopa e ha cominciato a picchiarmi con il manico, fortissimo, senza pietà. Mi dava bastonate in testa e sulla schiena. Sono scappato fuori dal negozio urlando un po' per la rabbia un po' per il dolore, con la gente attorno che guardava e non faceva nulla.²⁵

Le percosse e le violenze fisiche diventano una realtà quotidiana del viaggio di Enaiatollah, rappresentando una forma di dolore che accompagna gran parte della sua esperienza. Stanco delle continue violenze subite in Pakistan, un giorno decise di intraprendere un pericoloso viaggio verso l'Iran, affidandosi a spietati trafficanti di esseri umani. Durante il lungo e tortuoso percorso, le sue condizioni di salute peggiorarono drasticamente e il dolore fisico lo consumò. Tuttavia, fu la consapevolezza di non poter ricevere cure mediche, in quanto clandestino, a infliggergli la ferita più profonda, quella psicologica:

I trafficanti, be', loro non potevano portarmi all'ospedale o da un dottore, è chiaro. È il più grande problema di essere clandestini, questo: sei illegale anche nella salute. Mi hanno dato dei medicinali che conoscevano loro, che avevano in casa, piccole pastiglie bianche, da ingoiare con l'acqua. Non so che roba fosse - non potevo fare domande nella

²⁵ F. Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, cit., p.43.

mia tripla condizione di malato, debitore e afghano - in ogni caso alla fine sono guarito, e tant'è. Dopo una settimana mi sono sentito meglio.²⁶

I trafficanti spostavano Enaiatollah con gli altri clandestini da un campo all'altro, e in ognuno di questi luoghi i migranti affrontavano forme diverse di dolore, soprattutto psicologico. In uno di questi campi, vennero trattati con una crudeltà disumanizzante, sottolineando la loro condizione di immigrati clandestini:

Al campo ci hanno rasato la testa. Per farci sentire nudi. E perché così, dopo, la gente avrebbe capito che eravamo stati in Iran, clandestini, e che eravamo stati espulsi. Ridevano, mentre ci tagliavano i capelli. Loro ridevano e noi in fila come pecore.²⁷

Durante il viaggio, Enaiatollah si trovò circondato da pericoli che resero il dolore un aspetto inevitabile della sua storia e della sua vita. La morte e l'omicidio erano realtà sempre presenti. Un esempio significativo riguarda il momento in cui lui e gli altri minori migranti furono costretti a lasciare l'Iran per raggiungere la Turchia attraversando le montagne. Prima di partire, sentirono numerosi racconti su quel tragitto pericoloso:

Avevamo ascoltato. Tutti lo avevamo fatto. Ascoltato i racconti di chi era andato e tornato. E sapevamo di quelli che non ce l'avevano fatta dai resoconti dei loro compagni di viaggio, che forse erano sopravvissuti solo per spartire con noi un carico di storie atroci. C'era da pensare che fosse il governo a lasciarne vivo uno o due a ogni carovana per spaventare gli altri. Chi rimaneva congelato sulle montagne, chi era ucciso dai

²⁶ Ivi, p.53.

²⁷ Ivi, p. 69.

poliziotti di frontiera, chi annegava in mare tra le coste della Turchia e quelle della Grecia.²⁸

Quando Enaiatollah affrontò personalmente l'esperienza di scalare le montagne, assistette con i propri occhi alla morte di alcuni compagni di viaggio, ignorati da tutti. Ricorda in particolare un ragazzo bengalese che, arrampicandosi con loro sulle rocce usando mani e ginocchia, ebbe probabilmente un problema respiratorio o cardiaco, scivolando per diversi metri sulla neve. Enaiatollah e gli altri ragazzi urlarono di fermarsi per aiutarlo, ma la risposta dei trafficanti fu brutale:

[...] i trafficanti (erano cinque) hanno sparato in aria con i Kalašnikov. Chi non ricomincia subito a camminare resta qui per sempre, hanno detto. Abbiamo tentato di aiutarlo, il giovane bengalese, di sostenerlo per le braccia e sotto le ascelle, di farlo camminare, ma era troppo: troppo pesante lui, troppo stanchi noi, troppo tutto. Non è stato possibile. Lo abbiamo abbandonato. Quando siamo scomparsi, dietro una curva, ho sentito la sua voce, ancora un istante. Poi più nulla: se l'è mangiata il vento.²⁹

La natura clandestina del viaggio portava spesso Enaiatollah a vivere sofferenze terribili come la sete, la fame e una paura costante. In una circostanza particolarmente drammatica, lui e altre cinquanta persone furono costretti a rimanere rinchiusi per tre giorni nel buio del doppio fondo di un camion, alto solo cinquanta centimetri, diretto a Istanbul. I trafficanti riempirono il doppio fondo con le persone e diedero a ciascuno due bottiglie: una piena d'acqua e una vuota per i bisogni fisiologici. Enaiatollah ricorda un ragazzo che, disperato, si lamentava perché la sua bottiglia d'acqua era vuota. "Bevi la tua pipì," gli suggerì, ma il ragazzo non

²⁸ Ivi, pp.83-84.

²⁹ Ivi, p.91.

rispose e continuò a lamentarsi. Alla fine, Enaiatollah stesso si trovò senza acqua e iniziò a cercarne tra i compagni:

Ho chiesto a qualcuno lì vicino se ne avevano ancora nelle loro bottiglie, che la mia era finita, ma tutti ne avevano bevuto ogni goccia. Sono strisciato ancora sopra i corpi fino a quando ho trovato un ragazzo bengalese che ha detto che sì, di acqua ne aveva ancora sul fondo della sua bottiglia, ma che no, non me l'avrebbe data. Ho detto ti prego. Lui ha detto no. L'ho implorato, solo un sorso. Lui ha detto di no, e mentre diceva no io sono stato attento a capire da dove proveniva il suo no. Ho sferrato un pugno dritto verso il no. Ho sentito i denti contro il pugno e mentre gridava l'ho tempestato di schiaffi, ma non per fargli male, solo per trovare la bottiglia. Appena l'ho sentita, l'ho stretta in mano e sono scomparso - cosa che lì dentro era la più facile del mondo, sparire. Gli ho portato l'acqua rimasta, e questo mi ha fatto sentire bene, anche se per poco, mi ha fatto sentire umano.³⁰

La fame, come la sete era una delle sofferenze costanti del viaggio. Il cibo disponibile era semplice, poco nutriente e spesso insufficiente per sfamare tutti. Enaiatollah racconta come yogurt e cetriolo fossero il pasto quotidiano offerto dai trafficanti. Prima di arrivare in Grecia, la fame era diventata una condizione a cui si erano abituati, ma ciò non significava che fosse meno dolorosa. Una volta, arrivati in Grecia, cercarono un aiuto alimentare. Enaiatollah ricorda il dialogo:

Ma noi avevamo fame, come di solito si ha quando non si mangia da parecchi ore.

Abbiamo chiesto: Non c'è qualche ristorante afghano che ci regala del cibo?

Guarda che non siamo a Kabul. Siamo in Grecia. Ad Atene.

Grazie lo stesso.

³⁰ Ivi, p.96.

Il parco era casa loro. Ed è diventato casa nostra. La mattina ci siamo svegliati presto, verso le cinque. Qualcuno ha fatto il nome di una chiesa dove ti davano la colazione; ci siamo andati e ho preso pane e yogurt.³¹

Il titolo del romanzo, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, mette in evidenza fin da subito il ruolo centrale della paura nella narrazione, rappresentata qui dalla figura dei coccodrilli. La frase del titolo si riferisce a un episodio raccontato nel libro, quando Enaiatollah e altri ragazzi afgani, abbandonati su una costa turca, sono spaventati dall'idea di attraversare il mare infestato, secondo loro, da coccodrilli. Nel dialogo, emergono il timore e l'incertezza che li accompagnano:

Io sono il più grande, ho detto. Sono il capitano. Mettiamo ai voti. Chi vota per partire domani notte?

Hussein Alì ha alzato la mano per primo. Soltan e Rahmat subito dopo.

Liaqat ha sospirato. Allora ripariamoci, ha detto. Lontano dal mare, possibilmente. E gettando una occhiata appuntita a Hussein Alì: Non sia mai che un'onda selvaggia ci attacchi mentre dormiamo.

Hussein Alì non ha capito la battuta. Ha annuito e ha detto: O un coccodrillo. E lo ha detto serio, spalancando gli occhi. Non ci sono i coccodrilli nel mare, ha detto Liaqat.

Tu come lo sai?

Lo so e basta, stupido.

Parli solo perché hai la voce. Non sai nemmeno nuotare.

Nemmeno tu sai nuotare.

³¹ Ivi, p.124.

È vero. Hussein Alì s'è stretto nelle spalle. Per questo ho paura dei coccodrilli. Che non ci sono. Hai capito? Non. Ci. Sono. Vivono nei fiumi.³²

Dal dialogo emerge chiaramente la tensione e i pericoli che circondano Enaiatollah e i suoi compagni: l'impossibilità di nuotare, il timore della guardia costiera e l'incertezza legata al mare, un elemento che non avevano mai visto prima. Tuttavia, uno dei ragazzi teme i coccodrilli, un pericolo inesistente in mare, dimostrando il panico e l'ansia che sperimentano in quella situazione:

Al largo, non saprei dire quanto al largo, stava passando una barca che emetteva dei bagliori rossi e verdi ai lati, e sarà stato per quelle luci rosse e verdi o non so cosa, ma ci siamo convinti che fosse la guardia costiera. È la guardia costiera, abbiamo detto. In preda al panico ci siamo domandati l'un l'altro: Ci hanno visti? Ci avranno visto? Chi lo sa? Come possiamo saperlo? Abbiamo sgonfiato il gommone, siamo corsi indietro e ci siamo rituffati nella boscaglia.³³

Dopo un viaggio drammatico durato quasi tre anni, Enaiatollah arrivò via mare a Venezia. Successivamente si trasferì a Roma e poi a Torino, dove si svolgono gli eventi del terzo asse del racconto: il suo arrivo in Italia e la sua vita attuale. Enaiatollah fu accolto da una famiglia italiana a Torino e frequentò il CTP "Centro Territoriale Permanente", dove conseguì il diploma di licenza media. In seguito, si iscrisse a un corso serale per operatori sociali, ricevendo anche il supporto di un insegnante di sostegno. Grazie ai proventi del libro *Nel mare ci sono i*

³² Ivi, p.104.

³³ Ivi, p.105.

cocodrilli, riuscì a proseguire gli studi universitari in Scienze Politiche. Oggi lavora in un'azienda torinese che collabora con l'università nel settore delle biotecnologie.

In conclusione, *Nel mare ci sono i cocodrilli* si è affermato come una parte significativa della letteratura migrante per ragazzi. Fabio Geda riesce a coniugare la forza della testimonianza e la sensibilità della narrativa, raccontando la storia umana e toccante di Enaiatollah Akbari. La testimonianza diventa uno strumento fondamentale per conoscere il mondo dei migranti,³⁴ offrendo dettagli reali ed emotivi della vicenda. Al tempo stesso, la narrativa consente a Geda di dar voce a Enaiatollah, raggiungendo un pubblico ampio e, in particolare, i giovani lettori.

In un'intervista,³⁵ Geda ha sottolineato che il suo obiettivo principale era quello di costruire una storia piacevole da leggere, ma che potesse anche cambiare il modo in cui le persone percepiscono ragazzi come Enaiatollah. Il libro, infatti, aiuta i giovani lettori a comprendere meglio il mondo che li circonda, il loro ruolo al suo interno e le responsabilità che ne derivano.

Il binomio **testimonianza-letteratura** conferisce all'opera due ruoli fondamentali. Da un lato, permette al protagonista di raccontare il proprio dramma, e rispondere ai pregiudizi, come sottolinea Enaiatollah stesso:

³⁴ Si veda: L. Luatti, cit., p.85.

³⁵ Si veda: Veninata Gaetano, "Nel mare ci sono i cocodrilli: intervista a Fabio Geda." *EST journal*, 9 maggio 2010. <https://estjournal.wordpress.com>

Per far capire alle persone la vita di tutti gli immigrati, soprattutto afghani. Non so se è un modo per difendermi da quello che mi è successo o per combattere i pregiudizi verso chi lascia la propria terra.³⁶

Dall'altro, offre ai giovani lettori l'opportunità di ampliare la propria visione del mondo, entrando in contatto con realtà diverse. Questa narrazione coinvolge³⁷ profondamente i lettori, affascinati dall'intensità delle vicende narrate, dalla loro etica e carica emotiva, che creano un rapporto di fiducia e solidarietà con gli altri.

³⁶ M. Missiroli, "Una volta sola, mamma."

³⁷ Vale la pena ricordare che *Nel mare ci sono i coccodrilli* è diventato la base di un dialogo sociale molto ricco sull'immigrazione dei minori e sulla situazione in Afghanistan soprattutto fra gli alunni delle scuole a loro viene proposta la storia attraverso diversi tipi di attività come la lettura corale, altre attività interculturali e altre che riguardano un adattamento didattico allo sviluppo dell'italiano come L2 in alunni di altra origine linguistica. Si veda: [Centri linguistici di Bolzano](https://www.raisplay.it/programmi/nelmarecisonoicoccodrilli), c'è anche un carton animato ispirato al libro disponibile su <https://www.raisplay.it/programmi/nelmarecisonoicoccodrilli>.

Bibliografia

Gnisci Armando, *La letteratura italiana della migrazione*, Lilith Edizione, Roma, 1998.

Geda Fabio, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, storia vera di Enaiatollah Akbari, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2010.

Luatti Lorenzo, *E noi? Il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*. Prefazione di Armando Gnisci, Sinnos Editrice, Roma, 2010.

Sinopoli Franca, e Tatti Silvia, a cura di . *I confini della scrittura, il dispatrio nei testi letterari*, Cosmo Lannone Editore, Perugia, 2005.

Taddeo Raffaele, *Letteratura nascente, letteratura italiana della migrazione: Autori e poetiche*, Raccolto Edizione, Milano, 2006.

Riviste e periodici:

Akbari Enaiatollah, "Quando muore un soldato straniero per difendere la mia terra." *La Repubblica*, 18 maggio 2010.

Coppola Alessandra, "Kabul-Torino, fuga per la vita." *Corriere della Sera*, 9 maggio 2010.

Geda Fabio, "Il mio orecchio in prestito a Enaiatollah." *La Stampa*, 14 maggio 2010.

Id., "Intervista al salone del libro." *La Compagnia del Libro*. Pubblicato il 17 maggio 2010.

Accesso tramite : <http://www.lacompagniadellibro.tv2000.it>

Missiroli Marco, "Una volta sola, mamma." *Vanity Fair*, 5 maggio 2010.

Palladini Federica, "Nel mare ci sono i coccodrilli Fabio Geda." *Elle*, 17 maggio 2010.

Pacchiano Giovanni, "Commovente odissea." *Il Sole 24 Ore*, 23 maggio 2010.

Rampoldi Guido, “L’odissea di un migrante bambino.” *La Repubblica*, 24 aprile 2010.

Redazione Grazia, “Lo leggo subito.” Pubblicato il 3 maggio 2010. Incluso in *Oblique*,

rassegna stampa monografica. A cura di Valeria Barracco, disponibile su:

www.Oblique.it

(accesso il 10 ottobre 2024).

Sacchi Matteo, “Odissea di un ragazzo afghano che non cacciava aquiloni.” *Il Giornale*, 11 maggio 2010.

Schisa Brunella, “La storia del bambino afghano che la madre abbandonò. E salvò.” *Il venerdì di Repubblica*, 14 maggio 2010.

Schiavazzi Vera, “La fuga di Ena. Geda: Il mio romanzo- verità.” *La Repubblica*, Torino, 27 aprile 2010.

Tesio Giovanni, “L’Occidente, zattera per il bambino afghano.” *Tuttolibri della Stampa*, 15 maggio 2010.

Veninata Gaetano, “Nel mare ci sono i coccodrilli: intervista a Fabio Geda.” *EST journal*, 9 maggio 2010. <https://estjournal.wordpress.com>